

# L'APICOLTORE MODERNO

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

ORGANO UFFICIALE

DEI

MUSEO INTERNAZIONALE DI APICOLTURA  
E BACHICOLTURA



Viribus



unitis



DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:  
TORINO - Via Salbertrand, 19

DIRETTORE

Cav. Prof. C. PASSERINI — REDATTORE-PROPRIETARIO

COLLABORATORI

Sac. D. ALESSIO - Dott. GINO CANAVARI - Miss  
DOLORES FLEISCHMANN - Prof. CARLO PE-  
RUCCI - Professor Comm. E. PERRONCITO -  
G. TESTUZZA.

Abbonamento annuo Lire 5 — Estero Lire 5,50

Un numero separato Lire 0,50

☛ Chi non intende abbonarsi al periodico è pregato di respingerlo ☛

## SOMMARIO:

*Musco Internazionale di Apicoltura e Bachicoltura*: Seduta del 1° Dicembre 1913 — Visita al Museo — Programma di attività. — *L'Apicoltura Italiana Illustrata*: L'Apiario della Colonia Agricola di Rivoli. — *Il VI Congresso degli Apicoltori Italiani rinviato*: Il disinteressamento degli Apicoltori. — *Cronaca mensile e lavoro di stagione*: Italia Settentrionale (D. ALESSIO) — Italia Centrale (Dott. I. CANAVARI). — *La partenogenesi e le affermazioni di Dickel (Apiculteur)*. — *L'Apicoltura in Africa* (Dott. F. VEGLIA), — *Qua e là*: L'utilità delle api — Le date principali sulla vita di uno sciame — Dieci consigli agli Apicoltori (E. PERRONCITO). — *Quesiti e risposte* (MELISSO). — *Corrispondenza*: I miracoli di un claustratore: 60 Kg. di miele a 1800 metri sul livello del mare (Don L. GIANOTTI) — I Direttori dei R. Osservatori di Apicoltura dovrebbero chiedere di essere appoggiati seriamente dal Governo, oppure dimettersi (E. DE BLASI) — Miele cristallizzato nei favi (D. F. FARINETTI).

**Strenne per 1914.** Agli abbonati che spediranno la quota d'abbonamento entro il mese di Gennaio, daremo per **L. Una** il bellissimo libro **Arnia claustrante**, e per **0,50** il libro **Le Api tesoro delle montagne**.

A quelli che ci procureranno un abbonato nuovo daremo per **L. 4**: cinque latte a miele illustrate, con chiusura automatica, della capacità di Kgr. 28.

## BIBLIOTECA DELL'APICOLTORE.

GOUTTEFANGEAS — *Arnia claustrante e metodo claustrale* — Prezzo L. 2, racc. L. 2,25.

Non si tratta di un'arnia nuova... ma di un apparecchio che può essere applicato a tutte le arnie. Con esso si ottengono meravigliosi risultati. Basti dire che a milleduecento metri sul livello del mare, si ottengono col metodo claustrale da 50 a 60 chilogrammi di miele, là dove gli alveari trattati col metodo comune non ne danno che 5 o 6 chilogrammi.

GOUTTEFANGEAS — *Le api tesoro delle montagne* — Prezzo L. 0,80, racc. L. 1.

È un compendio breve di apicoltura, ma istruttivo, in particolar modo dedicato agli uomini di campagna. Si è detto che le genti di campagna sono incapaci di praticare l'apicoltura... Gli è che si propongono loro di primo acchito le operazioni più delicate, una montagna che li spaventa e li scoraggia.

Scopo del presente lavoro è di insegnare l'apicoltura in modo facile... in altri termini di popolarizzare l'apicoltura.

PERUCCI — *La nuova guida pratica per l'apicoltore novizio* — Prezzo L. 2,50, racc. L. 2,75.

MONTAGANO — *Le api ed il miele*, lezioni teorico-pratiche di apicoltura razionale moderna — Prezzo L. 2,50, racc. 2,75.

AMICO — *Le api razionalmente coltivate a favo mobile e a favo fisso* — Prezzo L. 3,50, raccomandato L. 3,75.

MARRE — *I segnali delle api per la conoscenza dello stato e dei bisogni degli alveari senza scomporli* — Prezzo L. 0,50, racc. L. 0,70.

MONTAGANO — *L'arnia industriale "Italia" e la sua costruzione* — Prezzo L. 3, raccomandato L. 3,25.

Le annate dell'*Apicoltore moderno*: caduna L. 3, racc. L. 3,25 — Le quattro annate L. 8, raccomandate L. 8,50.

NB. — A risparmio di tempo e di spese non si spedisce in assegno, ma solo contro invio dell'importo. Chi chiede chiarimenti non dimentichi d'inviare cartolina doppia.



# L'APICOLTORE

≡≡≡ MODERNO ≡≡≡

1914 — ANNO V — 1914

*La vita di un giornale dipende dal numero degli abbonati e dalla loro puntualità nel pagare l'abbonamento. Ma dipende anche dalla parte più o meno attiva che essi prendono alle sue vicende.*

*Gli apicoltori non devono considerare il giornale come una cosa inutile. Essi hanno bisogno, come membri di una grande famiglia, di un organo che li unisca nel comune interesse, che studi i loro bisogni, che proponga i rimedi, che si occupi dei loro diritti e si presti a farli valere. Tutto questo il giornale lo può fare, quando sia ben compreso e sia convenientemente aiutato. Tutto questo faremo noi, intensificando, se i nostri amici, cui presentiamo i nostri auguri, ci vorranno assecondare.*

LA REDAZIONE.

~~~~~

Chi non intende abbonarsi al giornale è pregato di respingerlo.  
Gli abbonamenti non disdetti si intendono rinnovati.

Agli abbonati sarà inviata regolare ricevuta della quota di abbonamento, e quindi preghiamo, qualora non pervenisse loro, di farne richiesta all'Amministrazione, onde assicurarsi dell'avvenuta consegna.

## MUSEO INTERNAZIONALE DI APICOLTURA E BACHICOLTURA

*Seduta del 1° Dicembre 1913.*

Sono presenti: il Presidente Prof. Comm. Perroncito; il Vice presidente Conte Nuvoli; i consiglieri: Conte Caisotti di Chiusano, Professor Cav. Vicarelli, Marchese Lodovico Compans di Brichanteau; il Signor E. Cornagliotti ed il Segretario L. Rastelli. Scusano l'assenza: il Vice Presidente Prof. Cav. Passerini ed il teologo Don Marucco.

Approvato il verbale della seduta precedente, il Presidente invita il Consiglio ad emettere un voto di plauso e di ringraziamento a S. E. il Ministro degli affari esteri per l'appoggio efficace concesso presso tutte le nazioni a favore del Museo, ed un augurio al collega Teol. Don Marucco, al quale in quest'anno vennero tributate grandiose onoranze per il suo 25° anno di sacerdozio e per l'inaugurazione della nuova chiesa parrocchiale dovuta alla infaticabile sua operosità.

Il Consiglio si associa alle manifestazioni proposte, e dà incarico al Segretario di comunicarle agli interessati.

Il Presidente riferisce sui doni pervenuti al Museo dal Cav. Passerini, dai Signori Capietti e Ubertalli, dal Conte Nuvoli, dal Cav. Prof. Blotto, dai Signori Avv. Pestellini, Alberto Quercioli, Sac. Don Perino, Sac. Lutrario, Salvatore Carissimi, Giacomasso e Bertoli, Alin Caillas e L. Tombù. Propone un ringraziamento a tutti da pubblicarsi nell'organo ufficiale *L'Apicoltore Moderno*, e fa voti che tali munifiche elargizioni possano moltiplicarsi. Approvato.

Il Presidente quindi comunica di aver presentato al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio il bilancio chiedendo un sussidio, che si spera di ottenere con l'appoggio dell'On. Comm. L. Giordano, deputato del V Collegio di Torino. Riferisce, colla massima riserva, di avere iniziate le pratiche con lo stesso Ministero per ottenere che il Museo venga ampliato coll'acquisto della villa limitrofa, di proprietà dei conti Mormoret.

Il Presidente ed il Conte Caisotti di Chiusano informano che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in vista dei prossimi nuovi trattati, ha loro inviati dei formulari che interessano l'apicoltura. Viene quindi sollevata la questione relativa al dazio dello zucchero in rapporto alla produzione ed alla vendita del miele. Prendono la parola

al riguardo, comunicando fatti interessanti, i signori Conte Caissotti, Prof. Cav. Vicarelli, Prof. Comm. Perroncito, Marchese Compans.

Il Presidente infine propone di recarsi in corpo a visitare il Museo, onde stabilire meglio il luogo dove si devono collocare i piccoli apiari sperimentali, dove si devono tenere le conferenze di apicoltura e di bachicoltura.



Il Museo Internazionale di Apicoltura e Bachicoltura.

### Visita al Museo.

Sono presenti: il comm. Perroncito, il cav. prof. Passerini, il conte Nuvoli, il cav. prof. Vicarelli, il conte Antonielli d'Oulx, il prof. commend. Peano, il Teol. Don Marucco.

Scusano la loro assenza il conte Caissotti e il conte Miglioretti di S. Sebastiano.

Il Comitato dopo una minuta visita, dopo aver ampiamente discusso sul collocamento degli apiari e sul luogo delle lezioni, alle quali saranno particolarmente invitati gli alunni delle Scuole Popolari (Classe V e VI), esternava al Presidente ed al Segretario il proprio compiacimento e faceva i più sinceri elogi per le disposizioni date, per l'abilità e la diligenza dimostrata nei lavori eseguiti, facendo voti che avessero a continuare, assicurando che si sarebbe adoperato in tutti i modi presso gli apicoltori e i bachicoltori per aumentare il numero dei soci, per ottenere che tutti concorrono con qualche dono, anche piccolo, al suo incremento.

## Programma di attività.

### Per l'apicoltura.

Il Museo si occuperà delle malattie dominanti e in modo particolare del morbo infettivo, parassitario e contagioso; singolarmente della peste delle api al fine di preparare gli elementi necessari ad una completa legislazione sanitaria a difesa del capitale rappresentato dall'apicoltura. A tal uopo verrà organizzato un laboratorio speciale micrografico e biologico nella sede del Museo.

Un apiario in azione servirà per i corsi pratici, che verranno tenuti da abili maestri e pratici apicoltori.

### Per la bachicoltura.

Si terranno speciali allevamenti primaverili, d'estate e d'autunno per avere il materiale pratico per gli allievi, per i frequentatori e per i soci;

Verranno tenuti corsi invernali per quelli che vogliono dedicarsi in laboratorio a studi di patologia comparata;

Si terranno gelsi con tutti i metodi di coltura, piccoli vivai e prati con gelsi;

Verrà confezionato il seme cellulare necessario per le esercitazioni pratiche, e questo seme si farà servire unicamente per lo studio in laboratorio, essendo la speculazione eliminata in tutti gli allevamenti e le preparazioni.

*Programmi.* — Sono i medesimi dello scorso anno (vedi *Apicoltore Moderno*, anno IV, pag. 123) salvo le aggiunte e modificazioni suggerite dalle circostanze.

Il Museo, gli allevamenti ed i corsi pratici sono destinati:

a) per gli studenti dell'Università e della Scuola Veterinaria che intendono studiare le due branche, di cui si interessa specialmente il Museo;

b) per gli allievi dell'Istituto Tecnico Professionale e specialmente per quelli che si dedicano all'Agronomia;

c) per gli allievi delle Scuole Commerciali Superiori, Media ed Inferiore;

d) per gli allievi ed allieve della Scuola Normale;

e) per i maestri e gli allievi delle Scuole Elementari specialmente suburbane;

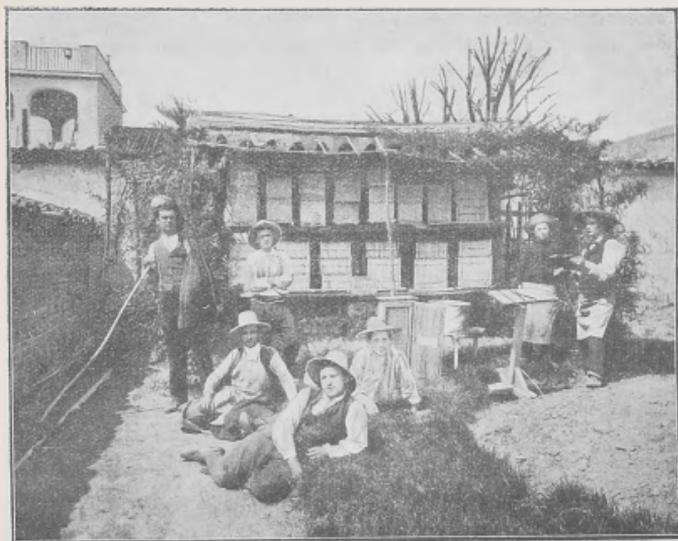
f) per gli allievi delle Scuole Tecniche o del Ginnasio e Liceo che intendono farvi escursioni, sentire conferenze ed assistere lezioni, ecc.

g) per tutti coloro che si iscriveranno quali soci effettivi del Museo.

Le esercitazioni pratiche avranno luogo presso la sede del Museo e nel Laboratorio che vi è annesso durante i mesi di maggio, giugno, luglio fino all'ottobre. Negli altri mesi presso il Laboratorio di Parassitologia della R. Università e nel Laboratorio di Via Nizza, 52.

---

### L'Apicoltura Italiana illustrata.



L'apiario della Colonia Agricola di Rivoli.

## Il VI Congresso degli Apicoltori Italiani rinviato...

### *Il disinteressamento degli Apicoltori.*

Leggiamo nel periodico dell'Associazione Centrale il seguente Comunicato del Comitato Permanente dei congressi apistici.

« Nel Congresso degli apicoltori italiani tenutosi a Roma nel settembre 1911 fummo nominati a formare il Comitato permanente dei Congressi e così fu a noi affidata la cura di espletare tutte le pratiche perchè i voti manifestati nel Congresso fossero portati a compimento.

Ciò noi facemmo nel miglior modo possibile, presentando in Commissione al Sottosegretario stesso On. Capaldo nel giorno successivo alla chiusura del Congresso, i voti espressi dagli apicoltori italiani, ricevendo buone promesse di interessamento. Ci rivolgemmo poi a parecchi Deputati, di personale conoscenza degli scriventi, per formare una specie di Commissione che patrocinasse la nostra questione presso gli altri Deputati e presso i Ministeri. Infine a mezzo di apposita circolare rendemmo edotti i Membri tutti del Parlamento di quanto il Congresso aveva deliberato a favore dell'apicoltura italiana.

Ma anche i pochi Deputati che avevano in sulle prime mostrato interessamento ed avevano espresso parere favorevole, trovarono cavilli e difficoltà di vario genere, tanto che si sarebbe dovuto gettare all'aria tutto quanto era stato fatto per rifarlo da capo.

Così le promesse del Ministero rimasero lettera morta.

Tutte queste ed altre ragioni e principalmente *il disinteressamento degli apicoltori*, ci hanno indotti a proporre un rinvio del VI Congresso Nazionale degli Apicoltori che si sarebbe dovuto tenere a Napoli nel 1914 e di attendere che sorga qualche favorevole occasione per una nuova riunione degli apicoltori italiani. Confidiamo che le nostre idee siano condivise dalla maggior parte dei nostri colleghi apicoltori, e che il nostro operato sia riuscito di loro gradimento.

*Il Comitato Permanente:* — V. Asprea — E. Bovellacci  
— A. Capponi — A. Cotini — G. Di Bene ».

\*\*\*

Noi non possiamo non approvare la savia decisione presa dall'On. Comitato. Ci permettiamo solo di domandare per quali ragioni incomprensibili il comunicato non venne trasmesso a tutti i giornali apistici.... Quanto agli apicoltori, di cui si accusa il disinteressamento, diremo che questo potrebbe avere la sua scusa, quando si osservi che i congressi

finora si sono risolti in sterili accademie, in un pugilato di facili esclusioni, che diedero luogo a beghe personali. Il Carlini stesso, autorità non sospetta, afferma che nell'ultimo si è fatto dell'accademia, troppa accademia. Quanto ai deputati, essi hanno fatto come si prevedeva dovessero fare, cioè... nulla. E questo avverrà ancora e sempre, se non ci uniremo in un sol fascio cercando tutti ed unicamente colla forza e col prestigio che viene dal numero, il bene dell'industria alla quale ci siamo votati.

LA REDAZIONE.

---

## Cronaca mensile e lavoro della stagione.

### ITALIA SETTENTRIONALE.

Il solo lavoro necessario di questo mese intorno ai nostri alveari è quello di sorvegliare le porticine, affinché non vengano ostruite dai detriti di cera o dalle api morte.

Può accadere poi per eccessiva premura che, mentre le porticine sono ben ripulite, l'apicoltore restringa di troppo l'uscita in modo da togliere la necessaria respirazione alla famiglia dentro agglomerata. Attenzione adunque a non uccidere di propria mano le nostre api nell'atto stesso con cui vogliamo soccorrerle. L'aria ossigenata è loro necessaria quanto il nutrimento e la pulizia della casa.

Vogliono esse pure sufficiente calore. Quando a noi manca il tepore d'un caldo salotto nel rigor della cruda stagione, lasciamo per bene lo stomaco, affinché non venga meno il calore necessario alla vita. Così le api per vincere l'acutezza del freddo si rimpinzano di miele. Se vogliamo che non consumino tanta provvista, manteniamo con sufficienti ripari la necessaria temperatura.

A metà gennaio circa, la regina comincia ad ovificare. Sembra strano ciò nell'epoca di maggior gelo. Si è che le api, non preoccupate d'altro, accudiscono e nutriscono meglio la lor madre, che, a sua volta, le ricompensa, seminando germi di vita nelle vuotate celle.

Si mantenga sempre la quiete nell'apiario. Non nuoce tuttavia, se la terra non è coperta di neve, una volta al mese in un giorno soleggiato eccitare il volo di purificazione.

L'apicoltore dev'essere industrioso come l'ape che coltiva, non lasciarsi prendere dal letargo della stagione, ma lavorare, per non trovarsi impacciato nelle operazioni della prossima primavera.

L'ape, non potendo bottinare, accudisce la casa, circonda di cure la propria madre; noi rivoliamo pure l'occhio ai nostri attrezzi. Conso-

lidiamo le arnie vecchie. Una passata di tinta chiara non sarà inutile. Facciamone delle nuove; risparmieremo spese. Prepariamo i melarii, cioè: I telaini destinati ai melari siano muniti di fogli cerei o, meglio, di favi completi, se si può. Con favi completi, o fogli cerei interi, od almeno guide di fogli cerei armeremo pure i telaini che ci occorrerà aggiungere al nido quando i tepori della prossima stagione ci permetteranno di allargarlo. Sia pel nido come pei melari, prepariamo telaini in abbondanza tale da esser quasi certi di avvanzarne. Non si sa mai quali accidenti possano accadere nel corso di una stagione.

Dopo tutto non dimentichiamo il nostro tesoro che abbiamo nel magazzino, voglio dire le nostre riserve. Di quando in quando una breve visita ci assicurerà che nessun roditore l'ha devastato. D. ALESSIO.

### ITALIA CENTRALE.

In questi giorni freddi e nevosi nulla di nuovo e quasi niente da fare nei nostri apiari. Le api se ne stanno rinchiusse nelle loro casette e solo raramente, nei luoghi più caldi ed assolati, escono fuori generalmente per non più ritornare, colte dal freddo. Per questo nelle zone montuose han fatto bene quegli apicoltori che hanno posto il claustratore alle loro arnie. Con ciò si evita, oltre l'uscita delle api, anche la vista della luce, ciò che fa in modo che le api si muovano meno, e consumino, delle loro provviste invernali, una parte piccolissima. Anche quest'anno ho voluto, qui nel Viterbese porre nel dicembre qualche claustratore. Alla fine dell'inverno potrò così vedere i risultati e riferirne al giornale.

Il lavoro dell'apicoltore si deve ora svolgere nel magazzino degli attrezzi apicoli e continuare i lavori cominciati nel dicembre. Accomodare arnie, verniciare, preparare telaini in buon numero, riguardare lo smelatore, i tini per la maturazione del miele: queste sono le cose da farsi. Seguire poi la propaganda per il consumo del miele. In questi mesi sono comunissimi raffreddori e mali di gola. Contro questi un rimedio sovrano è del buon latte caldo con abbondante miele sciolto in esso. Ed anche per le persone sane quale colazione migliore è quella di un buon crostino spalmato di burro e miele? Far conoscere queste cose è obbligo dell'apicoltore intelligente, ed amante dei propri interessi.

Si farà anche qualche rara visita all'apiario, avvicinando l'orecchio alle arnie. Dice il Perucci che udendo qualche leggero ronzio, quello sarà segno che la colonia sta bene; ma se il ronzio sarà forte ci sarà qualche irregolarità; bisognerà allora alla prima giornata di dolce tepore visitare quella famiglia.

Durante l'inverno si potranno cambiare di posto gli alveari, sia villici che razionali. Bisognerà naturalmente usare cautela acciocchè non cada qualche favo.

Si sorveglierà anche l'armadio dei favi. Non vi è ora il timore della tignola, ma bensì di qualche topo che può esservi entrato dentro furtivamente. Anche di questi ce ne libereremo bruciando dello zolfo.

Ed ora, cari lettori, chiudo queste poche note augurando a voi ed a me che l'anno nuovo, al contrario dell'anno scorso, ci porti favi colmi di miele nei magazzini, per ricavarne con la vendita dei buoni biglietti di banca da rinsanguare i nostri portafogli.

Dott. IGINO CANAVARI.

---

## La partenogenesi e le affermazioni di Dickel.

Con Bruennich, autore contemporaneo, noi dobbiamo, per ben conoscere la questione, risalire alla stessa sorgente dell'uovo e seguirlo fino al momento della sua fecondazione.

Come per tutti gli esseri animati, il punto di partenza della vita organica è la cellula. La cellula si compone di una membrana, di un nucleo e di protoplasma. Per continue divisioni la cellula si moltiplica secondo una progressione uguale a 2, 4, 8, 16, ecc. Nel medesimo tempo che essa cresce, le sue qualità e le sue funzioni si fanno differenti.

Se noi esaminiamo le ovaie di un'ape madre, le troviamo in numero di due, identicamente composte di 200 fili che formano un filamento; la parte di questo che si trova vicino al torace contiene le cellule iniziali che, in seguito, si sviluppano, aumentano di volume e scendono verso l'orifizio addominale che aprirà loro il passaggio.

La cellula moltiplicandosi forma degli ovuli, che col vitellius ed una membrana avvolgente costituiscono l'uovo. La membrana, poco fina ed elastica composta di cellule epiteliali, serve di protezione al contenuto contro le influenze esteriori. Dessa presenta alla sua estremità anteriore una piccolissima apertura, il micropoli, che permette non solamente la comunicazione dell'ovolo e del vitellius, ma serve ancora di passaggio allo spermatozario.

Dopo che la fecondazione è avvenuta, le cellule epiteliali si avvicinano e chiudono il micropilo; lo spermatozario si risolve in cellule in un tempo che, secondo Siebold, può arrivare sino a 15 ed anche 22 ore, mentre, secondo Bullel, Reepen, 15 a 20 minuti sono sufficienti.

Dopo questa sommaria esposizione, ritorniamo al nostro argomento.

La teoria di Dickel è questa;

Le regine fecondate depositano uova fecondate; le operaie sole deter-

minano colla nutrizione il sesso dell'individuo che deve nascere. Egli ammette pure che uova non fecondate provenienti da operaie o da madri vergini diano la vita a dei maschi, ma egli nega a questi ultimi la capacità di fecondare. Insomma, egli non nega il fenomeno della partenogenesi.

Ho inutilmente ricercato una notizia biografica di Dickel; non ho trovato di lui che un apprezzamento, forse severo, così formulato:

« Era un apicoltore che aveva aspirazioni scientifiche ».

Le opinioni di Dzierzon sono condivise e sostenute specialmente dalla scuola tedesca con:

Siebold « Studi sulla dimostrazione della partenogenesi (1856) ».

Leuckart « Ricerche sulla generazione, sull'uovo degli insetti, sulla partenogenesi » (1863-1867).

Petrunkewitsch « Partenogenesi naturale ed artificiale » (1905).

A Bordeaux, noi troviamo in contraddizione con Dzierzon il Perez, professore onorario alla Facoltà delle Scienze, autore d'un Memoriale « Sull'ovificazione dell'ape-regina e teoria di Dzierzon » (Annali delle Scienze naturali, 1878). Quest'autore non cita Dickel.

Egli riconosce il principio della partenogenesi, ma non ammette che la madre possa a piacimento deporre un uovo di maschio o un uovo di femmina.

Gli parve dapprima che questa facoltà fosse unica nel mondo animale e non vide nulla nell'apparato genitale dell'ape regina che differisse essenzialmente dalla generalità delle altre femmine di insetti e permettesse l'intervento della volontà.

Egli cita un esperimento fatto da Drory, riportato nel « Le Rucher » giornale di apicoltura razionale, (Bordeaux, 1875). Uno sciame essendo stato collocato in un'arnia intieramente piena di favi, non contenenti che cellule maschili, la madre non depose in queste che uova da operaie. Questa esperienza si faceva in settembre, « epoca in cui la deposizione dei maschi è cessata da lungo tempo ». Secondo lui la produzione delle uova dell'uno e dell'altro sesso è una necessità fisiologica strettamente collegata a certe condizioni di temperatura e di alimentazione, e senza rapporti con la volontà dell'ape. Egli esamina quest'altra proposizione: « Qualunque uovo che abbia subito il contatto col fluido seminale è un uovo femminile, ogni uovo che non ha subito questo contatto è un uovo di maschio ».

Secondo quest'ipotesi un uovo femmina ricevendo solo il battesimo seminale procederà dal padre quanto dalla madre; un uovo maschio non procederà che dalla madre. Un fuco non avrà padre.

Egli ammette che i maschi provenienti da madri fecondate o da operaie ovifiatrici, hanno i caratteri della razza materna; egli crede che la teoria seguente sia stata fatta apposta per spiegare dei fatti.

Una regina italiana fecondata da un maschio di razza tedesca (nera)

dà delle femmine meticcie e dei maschi italiani; il contrario avviene se una madre nera è stata fecondata da un maschio italiano.

Ecco come egli venne tratto a riconoscere inesatta la teoria di Dzierzon. Nella primavera del 1877 avendo fatto venire dall'Italia uno sciame di api ligustiche, egli volle italianizzare tre alveari di api francesi col mezzo di figlie italiane nate da puro ceppo. Malgrado tutte le sue precauzioni per sopprimere i maschi neri, le tre regine furono fecondate da maschi del paese e ne ebbe delle meticcie. Le popolazioni, dopo il rinnovamento, erano composte di operaie gialle, nere e meticcie. Un alveare di queste meticcie diede dei maschi che, quantunque nati da una madre italiana, gli parvero rassomigliare singolarmente ai maschi francesi. Si trattava di ricercare i caratteri distintivi dei fuchi di ciascuna razza con un diligente confronto. Senza tener conto della struttura più grossa dei maschi francesi, osservò il colorito dei segmenti addominali, che, negli italiani, portano una striscia gialla bordata di uno o più segmenti.

Per stabilire la sua base di paragone egli prese in un'arnia nera 100 maschi e scelse come tipo l'individuo meno nero col quale confrontò uno ad uno i maschi dell'arnia meticcica.

I maschi di quest'alveare che avevano le striscie marginali più strette di quelle del tipo, erano considerati come neri; i maschi che avevano una traccia di striscia al secondo segmento erano considerati come italiani; quelli che avevano striscie più larghe di quelle del tipo, ma senza tracce di giallo al secondo segmento, erano considerati come di sangue misto.

Questo metodo di classificazione diede: 151 italiani, 66 meticci, 83 francesi.

Da questi fatti Perez conchiude che questi maschi avevano un carattere evidente di meticcità, la qual cosa prova che le uova di maschio come quelle delle operaie, ricevono il contatto del fluido seminale, la qual cosa è contraria alle conclusioni di Dzierzon.

« Se, egli dice, la fecondazione non è punto necessaria, a che i germi maschili si sviluppino, ciò non vuol dire che la fecondazione non abbia su questi germi alcuna influenza. Dessi non subiscono meno l'azione del fluido seminale, che trasmette loro, in diversi gradi, la paterna rassomiglianza. I fuchi possono nascere senza padre, ma se un padre interviene, imprime loro più o meno fortemente l'impronta della sua razza.

Un apicoltore bordeliese, Sourbè (*Journal d'agriculture et d'orticulture de la Gironde*, N. 10, agosto 1878) pubblicò una spiegazione dei risultati dell'osservazione di Perez. Questo sarebbe un caso eccezionale risultante da una fecondazione incompleta. Le uova non avendo ricevuto il più piccolo principio fecondatore, ne sarebbe risultato un'azione più o meno forte di rassomiglianza col padre.

Lo stesso Sourbè dice ancora che il risultato ottenuto può essere quello di una reversione atavica. Infatti nessuno sa se in origine il ceppo comune delle razze delle api fosse nero o giallo.

Hamet non dubita che i 151 maschi italiani non siano stati deposti dalla madre italiana e attribuisce gli altri 149 alla ovificazione delle operaie.

(*Apiculteur*).

(*Continua*).

## L'apicoltura in Africa.

(*Relazione inviata al Museo Internazionale dal Dott. FRANCESCO VEGLIA, Bacteriologo a Pretoria - Transvaal*).

« La cultura delle api è una industria proficua in tutto il Sud Africa » dice uno scrittore nei *Gleanings*. La verità però sarebbe che l'apicoltura è un'industria molto redditizia in tutto il continente nero. Nei confini del nostro continente noi abbiamo una vera storia in apicoltura; si vedono anche presentemente le api costruire i loro favi all'aperto, sebbene nella più gran parte esse preferiscano i tronchi d'alberi o le anfrattuosità delle roccie. Nelle colonie francesi in Africa gli oriundi (Kalujles) coltivano le loro api in cilindri di argilla, un residuo di tempi passati.

Si dice che nel Sahara gli apiari si trovano nelle oasi, dove la palma dattilifera è la più ricca pianta mellifera, e l'Egitto ha coltivato sempre le sue api fin dai tempi che i Faraoni vi regnavano...

Il barbarico metodo di solforare le api, usato in Europa, cinquant'anni fa, non è qui conosciuto; sicchè l'Africa è giustamente il « nero continente » ancora però lontana da una vera conoscenza scientifica e d'un metodo pratico di coltura delle api. Che costì vi siano così pochi apicoltori, non è torto nè del paese (una terra in cui si può praticamente vivere all'aria aperta) nè delle api.

Centinaia di sciami selvatici vi si trovano sparsi.

Dai primi giorni di primavera quando i cespugli fioriscono, attraverso il caldo dell'estate, fino all'autunno, quando gli ultimi fiori avvizziscono e l'erba è secca e pelata, il miele è appartato in luoghi solitari ed inaccessibili nelle roccie, talvolta riuscendo in magnifici « honeg Lakes » e qualche volta rubato dagli indigeni, e così presentato per vendita alle case dei bianchi (Kia) sotto forma di una ributtante mistura di favo, detriti delle api, polvere e polline.

In questi ultimi anni vi è però stato un grande progresso. Venne così abbondantemente provato che in questi paesi si può produrre miele che in apparenza e profumo può sostenere il paragone dei più ben condizionati « extra grade fancy » di altri paesi. Un paese che ha disposto di

14.000 libbre di miele in un anno, che possiede una abbondante flora mellifera senza veri inverni, offre immense possibilità per l'apicoltura.

La fondazione dell'Associazione dei Cultori delle api nel Natal nel 1903 e dell'Associazione del Transvaal nel 1907 (ora Associazione degli apicoltori del Sud Africa) ha fatto molto per migliorare gli interessi degli apicoltori del Soud Africa.

Il sig. W. C. Mitchell (Podere Esperimentale Governativo Cedara) ed il signor J. Fuller di Maritzburg; i sigg. G. Oettle e A. J. Chesterfield di Johannesburg quali on. segretari di queste associazioni; la signora Sillar (O. F. S.); la signora Ritchis (Natal) il signor Attridge (Casa Colony) ed il sig. Sworder (Transvaal) come esperto dell'ultima associazione nominata, hanno fatto di tutto per il servizio degli agricoltori che si interessarono di apicoltura. Il lavoro di educazione dei soci in una conoscenza scientifica delle api, nel pratico maneggiamento delle arnie, nell'uso degli ultimi trovati agricoli, e nell'importanza di confezionare e commerciare questo prodotto ha fatto un vero progresso.

In vista dei disastrosi danni dalla malattia del « Foul Brood » prodotti in altri paesi, le Associazioni si riunirono e promossero una Legislazione Governativa contro l'importazione di api estere, cera e *combe* (favi?). La recente sfortunata invasione della malattia in Johannesburg non ha trovato l'ambiente impreparato, ed immediatamente si misero in pratica tutti i mezzi possibili per combatterla. Fra le altre misure venne subito fatta la nomina di un Ispettore per il « Foul Brood » con un ufficio per i reclami e referenze su detta malattia « Foul Brood Advisory Board » oltre una compulsata registrazione di tutti gli apicoltori e di tutti i cultori di apiari vagantivi.

E' vero che in una contrada dove le piante prosperano, vi sono pure le piante cattive, e non mancano i nemici delle api. Nelle giornate soleggiate il piccolo pirata delle api è sempre in agguato e nei giorni tempestosi l'« African Drongo » o « Drongo Shrike Buchanga » ammassa l'oscurità sugli apiari con bieco intento. Le rondini, che sono purtroppo numerose, sono pure amanti delle api cariche di miele, mentre che i ragni, le rane e lucertole fanno delle api la loro preda.

La Mantide prego Dio, suole mettersi di fronte un posto in pendio e silenziosamente accoppa le api, poi assumendo la sua caratteristica attitudine si vede dire le sue preghiere, o i suoi ripetuti grazie.

In arnie malfatte una specie di chelifero o ragno simile a farfalla, è sovente trovato ad annoiare le api. Non è supposto sia pericoloso, ma cerca parassiti, farfalle e Zecche. Qualcuno di detti generi sono anche sorgente di noia. Molto interessanti sono le storie dette del piccolo « Miele guida » (Indicator) un uccello bruno scuro, circa 7 pollici di lunghezza con una zona giallognola sulle spalle.

Questo uccello guida gli indigeni al nido con seducenti zuffoli e poi aspetta la sua parte di miele. Se questa è negata, dicono, esso diventa

vendicatore e conduce il colpevole in ogni sorta di burle. Nessuno così ingrato, speriamo, meriterebbe di essere ancora guidato ad un altro nido di api.

## QUA E LÀ.

### L'utilità delle api.

1° In Germania si trovano in cifre tonde 2.600.000 alveari, con una popolazione di 30.000 api ciascuno.

Essi rappresentano un capitale di circa sessanta milioni di marchi, e ciò che si ricava da loro in miele e cera importa annualmente da 20-30 milioni di marchi.

2° Ogni alveare manda giornalmente in maggio e giugno almeno 10.000 lavoratrici che raccolgono miele e polviscolo dai fiori.

3° Siccome ogni ape nelle belle giornate e durante un periodo di 8 ore di lavoro, impiega per ogni volo (sortita) 10 minuti, e in un minuto solo visita almeno dieci fiori, così le api tenute in Germania compiono 416.000.000.000.000 visite floreali.

4° Se dunque su mille fiori uno solo fosse fecondato sarebbero per la Germania 416.000.000.000 fiori fecondati in un solo giorno!

5° Risultano adunque

| Coperti di garza                  | Scoperti accessibili alle api |
|-----------------------------------|-------------------------------|
| Meli soltanto 2% frutti . . . . . | 20% frutti                    |
| Peri 0% » . . . . .               | 50% »                         |
| Ciliegie 3% » . . . . .           | 40% »                         |
| Uva spina 9% » . . . . .          | 27% »                         |

Qualsiasi sorta di trifoglio, cetrioli, cocomeri, meloni, zucche, senza la collaborazione delle api, forniscono pochi o nessun seme prolifero.

6° Dunque l'utile enorme che procurano annualmente le api, mediante la fecondazione col polline dei fiori, è 5 volte più grande che il ricavo del miele e della cera; sarebbe di 100-150 milioni di marchi!

*Dalle Istruzioni del celebre Prof. Zander.*

E. PERRONCITO.

## Le date principali sulla vita d'uno sciame.

Uno sciame normale si compone in maggio e giugno di: Una Regina (femmina madre); di 30.000-80.000 api operaie; 50-1000 pecchioni (fuchi).

2° Una regina vive generalmente 2-3, eccezionalmente 4-5 anni.

Un'ape lavoratrice 6-8 settimane in estate, 6-8 mesi nell'inverno.

I fuchi o pecchioni non esistono che da maggio sino ad agosto.

3° La rinnovazione o sostituzione della Regina e la moltiplicazione degli sciami avviene nel maggio e giugno mediante la sciamatura.

Un alveare manda via due sorta di sciami:

a) Uno sciame preliminare, o precedente, cioè circa la metà dello sciame madre (15-35.000 api lavoratrici) assieme alla vecchia fecondata regina. Esso lascia l'arnia madre, circa 9 giorni dopo la deposizione del primo uovo regina;

b) uno o diversi sciami seguenti, cioè la metà del rimanente sciame (10-20.000 api operaie) con ciascuna volta una o più giovani regine non fecondate. Esse compaiono 7-14 giorni dopo la partenza dell' sciame preliminare.

4° Regina ed api lavoratrici nascono da uova fecondate, i pecchioni o fuchi nascono da uova non fecondate.

5° Lo sviluppo della regina dura allo stato di uovo 3 — di larva 5 1/2-6 — di crisalide 6-8 — in tutto 15-17 giorni.

Lo sviluppo dell'ape lavoratrice: nell'uovo 3 — allo stato di larva 5 1/2-6 — allo stato di crisalide 12 — in tutto 21 giorni.

Lo sviluppo del pecchione o fuco nell'uovo 3 — nella larva 5 1/2-6 — nella crisalide 15 — in tutto 24 giorni.

6° La regina che viene fecondata soltanto una volta durante la sua vita, generalmente 4-14 giorni dopo la sua nascita, fa la sua gita di nozze o di fecondazione; 36-48 ore dopo, comincia a deporre le sue uova, e da aprile sino a giugno, secondo la temperatura, la nutrizione e capacità propria, essa dà giornalmente le sue 500-5000 uova.

7° Le api lavoratrici subito dopo la loro nascita si occupano nei primi 15 giorni nell'alveare stesso, poscia volano già fuori in cerca di alimenti. Esse volano per uno spazio che rimane circoscritto in 3-4 od anche 6-8 Km. intorno al loro alveare. Regine e pecchioni, nè colgono miele, nè sono capaci nutrirsi da loro.

8° Circa 10.000 api lavoratrici pesano 1 chilo, e le api che sciamano sono più pesanti essendo esse ripiene di miele; 8.500 circa pesano 1 chilo.

Dallo Zander.

E. PERRONCITO.

### Dieci consigli agli apicoltori.

1. Non metterti mai davanti all'uscita delle api in direzione del loro volo, mentre entrano ed escono dall'alveare.
2. Pei lavori di apicoltura porta solo abiti chiari e lisci.
3. Non aprire mai un alveare in attività se sei sudato od hai toccato sostanze troppo profumate o puzzolenti od anche se tu stesso hai bevuto degli alcoolici da farne sentire l'odore.
4. Prima di intraprendere un lavoro colle arnie lavati sempre bene le mani.
5. Non manipolare mai gli alveari in tempi di piogge o di temporali o comunque non favorevoli.
6. Pei lavori intorno alle arnie scegli sempre un'ora della giornata in cui le api siano in gran parte fuori.
7. Fa ogni lavoro con calma e ponderazione.
8. Tieni sempre pronto l'apparecchio fumicatore o lo straccetto di acido fenico, ma sii parco nella loro applicazione.
9. Quando fossi punto da un'ape, non scattare e non lasciare cadere i pettini pieni di miele; uccidi però l'ape e togliti subito il pungiglione.
10. Se sei sensibile alle punture delle api, premunisciti il viso colla cuffia o col velo e coi guanti le mani.

*(Da un opuscolo molto diffuso in Germania).*

E. PERRONCITO.

### QUESITI DA RISOLVERE.

- 1° Nel n. 6 del periodico a pag. 114 ho letto che negli affitti degli apiari sui terreni altrui si intendono rinnovati i contratti quando manca la disdetta sei mesi prima della scadenza. Siccome ho bisogno di avvalermi di simile diritto, vi prego di farmi conoscere con precisione l'articolo del codice che ne parla, e da quale giudizio risulta.
- 2° Devo spostare le mie arnie a 150 metri di distanza dall'apiario attuale. Quando sarà l'epoca migliore per tale operazione? Avranno molte perdite a sì poca distanza?
- 3° Avrei delle famiglie da asfissiare. Posso rinforzare con esse qualche famiglia debole? Come devo contenermi?
- 4° In molte famiglie osservo parecchie api quasi nere nella parte posteriore, mentre le altre hanno un bel colore giallo. Saranno api vecchie o api straniere che tentano saccheggiare? Dovrò tenerle d'occhio?
- 5° Nell'impiantare l'apiario, qual distanza dovrò tenere da fila a fila e da un alveare all'altro?

6° Ho dei favi con miele cristallizzato, probabilmente dello scorso anno, che non si può estrarre nè col torchio, nè con lo smelatore. Come devo fare?

## RISPOSTE AI QUESITI.

1° Il contratto di affitto del terreno per l'impianto d'un apiario è una convenzione speciale tra due contraenti e non sappiamo se esso venga suffragato da qualche articolo del codice. Nulla però manca alla legalità dell'atto quando viene stipulato dal notaio e depositato all'ufficio del Registro.

2° L'epoca migliore per lo spostamento degli alveari è la presente. In una fredda giornata e quando si prevedono futuri giorni di mal tempo, si può impunemente cambiare di posto le arnie; e per maggiore precauzione gioverà cambiare l'aspetto del vecchio posto, asportando tutto il materiale esistente, e accumulandovi legna, fascine, ecc., ed è anche efficace mezzo per allontanare qualche affezionata all'antica dimora, far fumare dei cenci di cotone per due o tre giorni.

Al di fuori del tardo autunno e della successiva stagione non va scervato da inconvenienti lo spostamento di alveari, a meno che non siano portati al di là del volo ordinario delle api, cioè circa 3 km.

3° Un apicoltore razionale farsi apicida? quando può formare nuove famiglie, o rafforzare colonie deboli? Nel primo caso basterà che abbia scorte sufficienti da somministrare; nel secondo baderà di orfanizzare le api di rinforzo, o di sopprimere prima la regina della debole famiglia, se ritenuta poco valida. Verso sera s'infarinano le api delle diverse famiglie, che, prendendo lo stesso odore, si affratellano: e poi c'è la notte che impone tregua agli eserciti combattenti, a meno che essi non siano costituiti da Russi e Giapponesi.

Si è voluto affermare che l'ingrossamento delle famiglie sia soltanto apparente, perchè le api aggiunte, quasi tutte vecchie, muoiono durante l'inverno e cagionano un infruttuoso consumo di miele; noi, pur ammettendo le osservazioni accennate, non dividiamo l'idea di chi nella questione ha creduto tagliar corto; e abbiamo sempre verificato un vantaggio nelle eseguite operazioni: siamo anzi dolenti della penuria di alveari villici, che non ci consente di fare quanto per lunghi anni abbiamo praticato.

4° Le api dal nero addome sono comuni nei nostri alveari; e sappiamo che la perdita del colore giallo dipende dalla caduta dei peli, causata dal brutto e lungo mestiere di foraggiare, o rubare nell'altrui proprietà.

Le api col ventre nero sono poche se impedito a saccheggiare dalla vigilanza incessante dell'apiaio,

5° La distanza tra fila e fila sia di almeno tre metri; quella tra gli alveari della stessa fila può variare da un metro a trenta centimetri. D'inverno poi, chi pratica l'invernamento caldo, avvicina, a gruppi, un alveare all'altro, se tenuti su comuni correnti; mettendo, ben pigiata negli interstizi, paglia od altro, togliendola alla buona stagione e distanziando, gradatamente, le arnie.

6° I favi con miele cristallizzato si danno, di solito, alle api a primavera, perchè col calore e umidità dell'ambiente i cristalli si sciolgano, e sono così utilizzati dalle api, le quali fanno poi anche cadere sul fondo dell'arnia i candidi granellini non disciolti, in quantità quasi sempre poco apprezzabili.

Che poi nemmeno il torchio restituisca tutto il miele, è fatto non ammissibile, se, in precedenza della torchiatura, siasi versata acqua scottante sui favi sminuzzati e rimestati quanto basti.

Non sarà superfluo il ricordo che causa unica della cristallizzazione del miele dipende dal cattivo invernamento delle api, col lasciarle con troppi favi, col non proteggerle dal freddo esterno, e col tollerare arnie sconnesse ove penetri la tramontana a mettere a dura prova l'esistenza delle semiassiderate bestiole.

MELISSO.

## CORRISPONDENZA.

### **I miracoli del claustratore: 60 chilogr. di miele a 1800 metri sul livello del mare.**

*Pontechiavale (Valle Varaita), 4 novembre 1913.*

Se scarso fu per molte località d'Italia il raccolto del miele, causa in lunga ed ostinata siccità, per me fu quanto mai abbondante. Dalle poche arnie che mi è dato possedere finora, ho ricavato un prodotto di sei miriagrammi per arnia di bellissimo miele, che al prezzo di L. 2,50 il Kg., prezzo corrente del miele di queste località, mi dà un importo di L. 150 per arnia! (avvertasi che io mi trovo alla non disprezzabile altitudine di 1800 metri!). Quando io leggevo nel libro « *L'arnia Claustrante* » ch'era possibile ottenere anche sei miriagrammi di miele da ciascun alveare, mi pareva cosa assurda. Invece ora credo che la cosa è possibilissima. Anzi spero per l'avvenire, se il tempo accompagnerà anche meglio di quest'anno, di aumentare ancora il prodotto, seguendo, naturalmente, il metodo claustrale del Gouttefangeas, che per questi paesi di alta montagna ritengo indispensabile.

Infatti: che sarebbe delle povere api quando in maggio e ben sovente nella prima quindicina di giugno, si hanno ancora quassù delle neviccate?

Dove andrebbero a finire le industriose besticciuole? Sarebbero senza dubbio votate alla morte sulla neve, poichè chi le tiene ancora in casa a quell'epoca? Chi le può trattenere senza pericolo, se non una buona claustrazione, quale è descritta nel succitato libro?

Don LUIGI GIANOTTI, *Parroco.*

\* \* \*

Quello che è avvenuto al Rev. Sac. Don Luigi Gianotti, della cui amicizia ci onoriamo, non ci sorprende. Noi lo abbiamo detto e ripetuto più volte, che col metodo claustrale, ossia facendo uso del claustratore, si ottengono a mille duecento metri sul livello del mare, da 50 a 60 chilogrammi di miele, là dove gli alveari trattati col metodo comune non danno che 5 o 6 chilogrammi. Ma i più non ci hanno creduto, e molti hanno gridato all'esagerazione. Quindi non si sono degnati di leggere il libro che loro veniva offerto, hanno condannato il metodo senza conoscerlo. E noi siamo felicissimi di sentire dalla bocca di un apicoltore che solo da poco tempo conosciamo ed apprezziamo, quanto fosse stolta la loro condanna.

*N. d. R.*

**I Direttori dei R. Osservatori di Apicoltura dovrebbero chiedere di essere appoggiati seriamente dal Governo, oppure dimettersi.**

*Fontanarosa (Prov. di Avellino), 16 dicembre 1913.*

Attesa la siccità le api hanno prodotto poco e si sono decimate. All'atto dell'invernamento, verso la metà dell'autunno, coprivano appena 5 o 6 telaini.

Per giunta il miele è ribassato di prezzo! E con questi bei guadagni che facciamo, il Governo pretende che noi teniamo aperti i R. Osservatorii, intraprendiamo viaggi, facciamo conferenze...

E' ben vero che queste cose il Governo non le pretende. A lui basta sapere che i R. Osservatori vi sono. Il funzionamento vada come Dio vuole. Poco importa.

Ma noi non siamo di questo parere. Noi non dobbiamo permettere che questo stato di cose si prolunghi. Ne va di mezzo il nostro amor proprio.

Uniamoci adunque, e facciamo sentire al Governo, sempre così tenero dell'apicoltura, a parole, dopo i congressi, quello che vogliamo, quello che abbiamo diritto di avere. Se poi non otteniamo... rinunziamo a un posto che non possiamo occupare seriamente.

Abbiamo un giornale a nostra disposizione. Serviamoci di questo mezzo efficacissimo. Mandiamo a lui le nostre adesioni, incarichiamolo di compilare un memoriale e di presentarlo.

EMILIO DE BLASI

*Direttore del R. Osserv. Apistico per la Prov. di Avellino.*

\*  
\* \*

Il nostro amico De Blasi ha perfettamente ragione. Quello che egli dice noi lo abbiamo già detto e ripetuto molte volte. Ma pur troppo finora la nostra fu *vox clamantis in deserto*. Basti accennare che mentre noi proponevamo una protesta collettiva da parte dei Direttori e, occorrendo, la dimissione in massa, un apicoltore ci scriveva invocando il nostro appoggio per ottenere questa carica... Potrebbe però darsi che i colleghi ora si siano convertiti. Perciò ritenteremo la prova inviando a ciascun Direttore il Memoriale, che sarà poi pubblicato e presentato al Governo..... se raggiungerà almeno i tre quarti delle firme. N. d. R.

### Miele cristallizzato nei favi.

Montenotte, 29 dicembre 1913.

Nello scorso agosto-settembre notai ne' miei alveari un fatto non verificatosi mai negli scorsi anni neppur in minima parte.

Le mie api rigettarono una grande quantità di granellini minuscoli, bianchi e dolci al gusto. Sul fondo di alcune arnie raggiungevano lo spessore di oltre un centimetro; dovetti perciò durar non poca fatica a sgombrarneli, perchè non impedissero il via-vai alle povere inquiline.

Giunta poi l'epoca della smelatura generale, cioè l'autunno, molti favi di miele resistettero all'azione dello smelatore, e dovetti ricorrere, per estrarnelo, al poco gradito metodo di tagliuzzarli e lasciarne colar il miele.

Questo poi, a dir il vero, benchè di aroma e sapore squisiti, non ha i cristalli fini e quasi impercettibili degli anni scorsi, ma è più granulato.

Evidentemente quei granellini erano miele cristallizzato. Esso adunque andò soggetto alla cristallizzazione, in modo anormale, prima di essere estratto dagli alveari e smelato colla macchina.

Ora a che deve ascriversi questo fenomeno affatto nuovo per questa località? L'estate fu asciutto sì, troppo asciutto, ma non soverchiamente caldo, di maniera che stentò a seccare ne' campi il granoturco.

Don FRANCESCO FARINETTI, Parroco.

\*  
\* \*

La granulazione o cristallizzazione è dovuta alla solidificazione del glucosio contenuto nel miele. Il miele di *ravizzo* o *ravettone* e del *colzat* cristallizzano presto; il nettare raccolto nei prati a *trifoglio bianco* cristallizza appena convertito in miele. Non potrebbe darsi che abbiano foraggiato su tali fiori le sue api? N. d. R.

~~~~~  
Direttore ed Amministratore responsabile Prof. CARLO PASSERINI.

## APICOLTURA PASSERINI

TORINO

Via Cibrario, N. 37

### Materiale Moderno

SMELATORI - SCERATRICI  
ESCLUDI-REGINA - ARNIE  
LASTRE INTAGLIATE  
ZINCO PERFORATO  
SAETTINE MOBILI  
TUBETTI PER DISTANZIAMENTO  
FOGLI CEREI DI PURA CERA

*Catalogo a richiesta*

## Premiata Apicoltura Moderna L. POGLIANO

Pino Torinese (Prov. di Torino)

*Medaglia d'argento 1° grado - Esposit. Temporanea  
Torino 1910 - Diploma d'Onore - Esposizione  
Internazionale - Torino 1911.*

Arnie di qualsiasi sistema - Smelatori  
di diverse grandezze servibili a qual-  
siasi telaino - Coltelli disopercolatori  
- Torchi diversi - Sceratrici - Fogli  
cerei di pura cera, garantiti, ecc.

Prego i Sigg. Apicoltori di anticipare al  
più presto possibile le loro ordinazioni. Chi mi  
farà invio di cera da lavorare in fogli, prego  
di mandarmela ben depurata, così io potrò la-  
vorarla con molta cura, alla macchina a ci-  
lindri Root, ai seguenti prezzi:

Da Kg. 1 a 30 Lire 0,60 il chilogr.  
,, ,, 30 in più ,, 0,50 ,,

*Chiedere Catalogo che sarà spedito gratis.*

# GRATIS

s'invia a chiunque ne faccia richiesta il

## CATALOGO

DELLA

Piccola Biblioteca Scelta  
dell'Apicoltore

di GIUSEPPE MONTAGANO già Re-  
dattore Capo per l'Apicoltura nel  
*Giornale degli allevatori* - Roma,  
Viale della Regina, N. 144.

!!! Novità !!!

## CARTOLINE ILLUSTRATE

con la veduta del proprio Apiario

Lire 10 - al CENTO - Lire 10

Per quantità superiore prezzo a convenirsi

Inviare fotografia all'Amministr. del Giornale

Per tutto quanto riguarda  
la Redazione e l'Amministrazione  
del Giornale rivolgersi  
alla nuova Sede:

Via Salbertrand, N. 19  
TORINO



**F. LLI CALDARELLI**  
 BELFORTE SUL CHIANTI (Macerata)

FAMIGLIE DI API-REGINE - ARRIE  
 — FOGLI CERCI - SMELATORI —

ATTREZZI APISTICI D'OGNI GENERE

Chiedere nuovo Catalogo  
 che si spedisce GRATIS

**C. CALDARELLI.** - Manuale di apicoltura pratica moderna.

Nuovissima pubblicazione contenente tutto quanto è necessario all'esercizio dell'industria apistica, dalle più elementari nozioni di impianto di apiari, agli ultimi sistemi di facile moltiplicazione degli alveari, e di allevamento artificiale delle regine.

Franco raccomandato L. 2.

Premiato Stabilimento di Apicoltura  
**ANTONIO CECCARELLI**  
 CESENA (Romagna)



Lo Smelatore Automatico Ceccarelli accoppia alla massima semplicità la completa sicurezza del suo funzionamento - Esso è fornito di Porta-telaini riversib. li automaticamente. Questa riversione dei porta-telaini si ottiene con il solo invertire il movimento evitando così la seccante necessità di dovere estrarre, rivoltare e riporre i telaini. - La trasmissione del movimento è a ingranaggio verticale o a ingranaggio elicoidale.

Lo smelatore Ceccarelli serve per tutti i sistemi d'arnie; è il più rapido, il più pratico.

Arnia Dadant-Blatt completa, con un melario e accessori, con tettoia a un piovante e copertura di Eternit o tettoia a due piovanti e copertura di lamiera zincata, come figura qui contro



Lire 17,50

Catalogo a richiesta

Premiato con Medaglia d'Oro e Diploma d'Onore all'Esposiz. Internaz. di Torino 1911.

Da ogni tentativo di imitazione lo difendono i suoi brevetti italiano e francese.